

Integration of Children Living Outside Their Birth Families: Addressing Stereotypes and Prejudices

Integrazione in classe di minori che vivono al di fuori della famiglia d'origine:
contrasto di stereotipi e pregiudizi

Paola Ricchiardi

University of Turin, Turin (Italy)

OPEN ACCESS

Double blind peer review

Citation: Ricchiardi, P. (2025). Integration of Children Living Outside Their Birth Families: Addressing Stereotypes and Prejudices. *Italian Journal of Educational Research*, 35, 193-204
<https://doi.org/10.7346/sird-022025-p193>

Copyright: © 2025 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Pensa Multimedia and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited. IJEDR is the official journal of Italian Society of Educational Research (www.sird.it).

Received: August 27, 2025

Accepted: November 12, 2025

Published: December 27, 2025

Pensa MultiMedia / ISSN 2038-9744

<https://doi.org/10.7346/sird-022025-p193>

Abstract

Recent studies have highlighted that stereotypes and teachers' lack of knowledge about children living outside their family of origin negatively affect these students' well-being in the classroom (Mortari & Sità, 2021; Dansey et al., 2019), hindering an integration process already made complex by other factors (Sinclair et al., 2020; Coggi & Ricchiardi, 2014). Teachers' acquisition of accurate knowledge about the phenomenon is therefore essential to ensure adequate inclusion. The present study aims to assess the extent to which prospective early childhood and primary school teachers are informed about child protection issues, and how capable they are of identifying misconceptions, or cultural differences, which reflect diverse child protection systems, in TV series and films. According to some research, such media representations play a significant role in conveying misconceptions on this topic (Ponciano et al., 2020). Student teachers' knowledge and attitudes were investigated through a questionnaire administered to fourth-year students of the Primary Education program at the University of Turin over two consecutive academic years. A subgroup (n = 27) subsequently participated in a one-month research-training program, followed by a three-month follow-up. The results show that trained students acquired a solid level of knowledge and awareness, supported by both qualitative and quantitative data. The findings underline the need for more systematic research on this underexplored topic and for adequate teacher education on child protection to be integrated into university training curricula.

Keywords: Inclusion, Stereotypes, Media, Teacher training, Children in Out-of-Home Care

Riassunto

Studi recenti hanno messo in evidenza come gli stereotipi e la mancanza di informazioni da parte degli insegnanti sui minori che vivono al di fuori della famiglia d'origine incidano negativamente sul loro benessere in classe (Mortari, Sità, 2021; Dansey et al. 2019), intralciando un'integrazione già complessa per altri fattori (Sinclair et al., 2020; Coggi, Ricchiardi, 2014). L'acquisizione da parte dei docenti di conoscenze corrette sul fenomeno è dunque fondamentale per garantire un'adeguata accoglienza. Il presente studio intende valutare quanto i futuri insegnanti di scuola dell'infanzia e primaria conoscano sul tema della protezione dei minori e quanto siano in grado di riconoscere misconcezioni o differenze culturali (che riflettono diversi sistemi di protezione dei minori) in serie tv e film. Questi ultimi, secondo alcuni studi, giocano un importante ruolo nel veicolare informazioni non corrette sul tema (Ponciano et al., 2020). Conoscenze e atteggiamenti dei futuri insegnanti sono stati indagati con la somministrazione di un questionario agli studenti del quarto anno di Scienze della Formazione Primaria dell'Università di Torino in due anni accademici successivi. Un sottogruppo (n=27) è stato poi coinvolto in una ricerca-formazione della durata di un mese e ad un follow-up a distanza di 3 mesi. I risultati mettono in luce l'acquisizione di un buon livello di conoscenza e consapevolezza da parte degli studenti formati, attestata sia con dati qualitativi che quantitativi. Si evidenzia la necessità di una ricerca sistematica sul tema, attualmente particolarmente lacunosa, e di una formazione adeguata dei futuri insegnanti integrata nei curricula di formazione universitaria.

Parole chiave: Integrazione, Stereotipi, Media, Formazione docenti, Bambini al di fuori della famiglia d'origine

1. Introduzione

Al 31.12.2023 i minori in accoglienza fuori della famiglia d'origine risultavano 39.628 (12.632 in famiglia affidataria, 18.304 in struttura, 8.692 stranieri non accompagnati) (Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, Istituto degli Innocenti, 2024). Considerando che a questi si aggiungono i minori in adozione nazionale e internazionale¹ e allievi con situazioni di vulnerabilità familiare importante (che potrebbero richiedere una messa in protezione di qualche genere), si tratta di una popolazione scolastica ampia, a forte rischio, che i docenti devono essere preparati ad accogliere e supportare. La scuola è infatti centrale nel sistema di protezione dei minori innanzitutto perché è frequentata da tutti i bambini e ragazzi per un tempo prolungato ed è quindi un punto di osservazione privilegiato. È inoltre abitualmente il primo luogo di socializzazione, quando i minori vengono accolti in una nuova realtà, e può quindi collaborare con gli altri attori per contribuire ad alleviare il trauma (Urrea Monclús, 2020). Gli insegnanti sono poi una parte fondamentale della rete che supporta i minori durante il percorso (Lickteig, Lickteig, 2019), diventando una delle figure più influenti sul successo scolastico e il benessere a scuola (McGuire et al., 2021). In specifico, i docenti sono responsabili delle scelte quotidiane che favoriscono l'integrazione. A loro spetta inoltre la pianificazione delle strategie di recupero o potenziamento dei bambini trascurati e ipostimolati (Barrat & Berliner, 2013) e l'accompagnamento dei genitori affidatari o degli educatori nelle situazioni più complesse di apprendimento, con consigli mirati, per esempio, sui compiti a casa. Gli insegnanti possono essere implicati anche nella fase di rientro del minore nella famiglia d'origine (che comporta di norma una transizione a un'ulteriore scuola), in quanto responsabili di un adeguato commiato dai compagni e di creare legami con i nuovi docenti, per favorire continuità in traiettorie di vita spesso frammentate. La scuola è infine coinvolta nella lotta al pregiudizio, che, secondo diversi studi, intralcia l'integrazione scolastica dei minori Out-of-Home Care: lo stigma è tale da portare alcuni bambini e ragazzi a mantenere il segreto rispetto alla propria condizione con i compagni di classe (Mortari & Sità, 2021; Dansey et al., 2019; Farmer et al., 2013; Hedin et al., 2011), con effetti negativi sull'autostima e sul benessere a scuola.

2. L'influenza negativa dei media

Studi recenti hanno messo in luce l'effetto dell'esposizione mediatica sul formarsi del pregiudizio nei confronti di minori che hanno vite familiari complesse (Ponciano et al., 2020). Le rappresentazioni mediatiche delle strutture e delle famiglie accoglienti sono spesso altamente negative: gli adulti che dovrebbero prestare cure ai minori vengono rappresentati come persone senza scrupoli (es. "Harry Potter"), mosse da bisogni economici (es. "Shameless"), mentre i minori allontanati vengono ritratti come altamente problematici, abitualmente a seguito delle violenze subite nella transizione da una famiglia ad un'altra (es. "Will Hunting", "White Oleander"). La distanza tra queste rappresentazioni e la realtà, più ricca di sfumature, ma anche spesso più positiva, tuttavia viene percepita, secondo gli studi, soprattutto da coloro che hanno avuto un'esperienza diretta dell'affidamento o dell'inserimento in comunità (sia come minori che hanno ricevuto le cure, sia come care giver sostitutivi). A tal proposito, uno studio recente di McConchie (2024) ha messo in evidenza le differenti reazioni al film "Instant Family". Nel film viene data una rappresentazione positiva dell'affidamento, pur evidenziando i sentimenti sfaccettati dei diversi protagonisti. Per caratterizzare i personaggi gli Autori si sono basati su storie vere di minori in affidamento familiare. I partecipanti allo studio (18-26 anni), suddivisi tra giovani che hanno sperimentato l'affidamento in modo diretto e persone che non lo conoscono personalmente, hanno compilato un questionario dopo la visione del film. Interessante constatare che gli individui con esperienza diretta hanno riconosciuto l'autenticità delle emozioni complesse messe in scena, mentre gli altri hanno definito la rappresentazione fornita dal film troppo ottimista o idealizzata, avendo probabilmente elaborato una inconsapevole rappresentazione negativa stereotipata. Le serie tv non fanno però che portare avanti una tradizione letteraria (Mattioni, 2025), un cliché narrativo, che semplifica e stigmatizza l'esperienza del bambino che non vive con la sua famiglia (Formenti et al., 2020). Peraltro lo stigma negativo, in qualche modo segue tutto il mondo del sociale, a

1 <https://www.commissioneadozioni.it/per-una-famiglia-adottiva/dati-e-statistiche/>

partire dagli operatori dei servizi, spesso considerati la causa dell'allontanamento dei minori e non coloro che provvedono alla protezione degli stessi (Allegri, 2011).

3. L'indagine con i futuri insegnanti

3.1 Domanda di ricerca

La possibilità di integrazione dei minori con storie di vita complesse dipende molto dalle conoscenze, dagli atteggiamenti, dalla consapevolezza rispetto al pregiudizio e dalle strategie educative adottate dagli adulti (Rogers et al., 2017). È dunque rilevante formare adeguatamente gli insegnanti perché siano in grado di supportare i minori con fragilità familiari importanti. Il curriculum di Scienze della Formazione Primaria per la formazione iniziale degli insegnanti di scuola dell'infanzia e primaria, istituito con il D.M. 249/2010, non presenta, nella tabella che ne regola il funzionamento, alcun riferimento specifico a tale tematica, che può tuttavia essere trattata trasversalmente in diverse discipline. Ci siamo domandati dunque quali conoscenze e rappresentazioni i futuri insegnanti abbiano costruito sul tema della protezione dei minori, quali film e serie tv ricordino sul tema e se siano in grado di distinguere le rappresentazioni mediatiche riconducibili a sistemi di protezione dei minori di Paesi differenti.

3.2 Metodologia e campione

Al fine di indagare conoscenze e atteggiamenti dei futuri insegnanti, negli a.a. 2023-24 e 2024-25, è stato sottoposto un questionario a studenti e studentesse del quarto anno del corso di laurea in Scienze della Formazione Primaria dell'Università di Torino (n=392; 88% di risposta). Sono stati raggiunti gli studenti quasi a fine curriculum frequentanti e non, grazie all'inserimento dello strumento nella piattaforma Moodle del corso di Pedagogia Sperimentale. Il campione risulta costituito per il 65% da persone tra i 18 e i 24 anni e per il 35% da studenti sopra ai 24 anni. Si tratta inoltre di un campione per il 96% femminile.

3.3 Lo strumento di ricerca

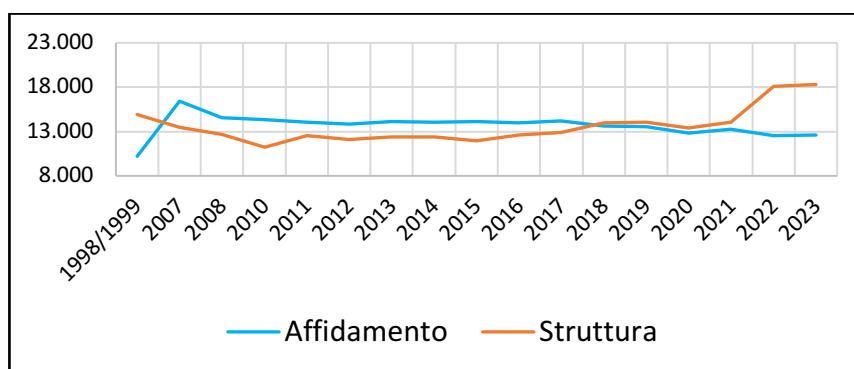
Gli esiti sono stati rilevati tramite la somministrazione di un questionario composto da 15 domande chiuse a risposta multipla e 4 a risposta aperta. Le prime sono volte a sondare: le conoscenze possedute, in primo luogo, sul fenomeno "affidamento" e poi in generale sui minori che vivono al di fuori della famiglia d'origine; gli atteggiamenti; gli eventuali pregiudizi e l'opinione rispetto al ruolo dei media nel diffondere informazioni sul tema. Le domande aperte sono volte invece a rilevare le serie tv e i film che parlano dell'affidamento familiare, con una breve descrizione, e le motivazioni relative ad alcune risposte chiuse.

b) Conoscenze

È stato in primo luogo domandato ai futuri insegnanti se conoscessero la realtà dell'affidamento familiare: circa la metà del campione (45%) ha risposto "Poco o per nulla"; il 37% ha risposto di conoscere l'affidamento, ma solo in maniera indiretta; mentre solo il 18% afferma di conoscere tale realtà in maniera diretta. Tra coloro che affermano di conoscerlo in maniera diretta prevalgono le persone che sono entrate in contatto con una persona che è o è stata in affidamento (37%) o con una famiglia affidataria (34%). Il 19% ha sperimentato l'affido in maniera più ravvicinata o perché la sua famiglia d'origine è affidataria (12%) o perché è o è stato/a lui/lei stesso/a in affido a una famiglia (7%). Risulta interessante anche indagare le fonti indirette. Tra queste prevalgono i racconti degli amici (42%), che comporta il rischio di generalizzazioni a partire da un'unica esperienza indiretta. Al secondo posto vi sono le notizie tratte dalla rete (19%). Anche in questo caso le informazioni non sono sempre sicure e affidabili. Solo il 13% ha raccolto informazioni dal materiale di studio, l'8% dai giornali e il 7% da libri (non accademici).

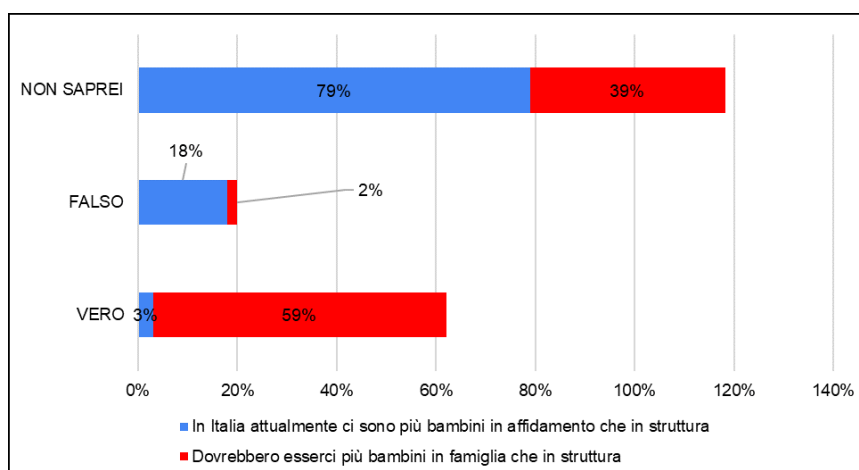
Si è passati poi ad indagare il possesso di informazioni più generali sul tema dei minori allontanati dalla famiglia d'origine. Alla domanda se in Italia ad oggi i minori allontanati vengano accolti prevalentemente

in famiglia o in struttura, il 79% dei rispondenti afferma di non saperlo. Il 3% risponde in modo errato. Solo il 18% è consapevole del fatto che i minori accolti in famiglia sono decisamente meno di quelli attualmente in struttura (al netto dei minori stranieri non accompagnati), come mostra il seguente grafico (Graf. 1), in cui è stato comparato per un lasso di tempo di oltre 20 anni, il numero dei minori presenti al 31/12 di ogni anno nelle comunità e nelle famiglie affidatarie (Istituto degli Innocenti, 2024). Dopo il picco del 2007 (dovuto alla chiusura definitiva degli istituti per minori), è stato raggiunto un numero stabile di minori in affidamento (intorno alle 14.000 unità), superiore al numero dei minori in comunità. Gli affidati hanno cominciato poi gradualmente a diminuire. Nel 2019 si è verificata un'inversione di tendenza, con più minori in struttura che in affido. La forbice si sta attualmente allargando: ad oggi ci sono circa 6.000 minori in più in struttura rispetto a quelli in affido. Si tratta di un fenomeno internazionale (Davey, 2025), legato probabilmente alle maggiori difficoltà delle famiglie e alla diversa concezione di famiglia dei giovani. Pur trattandosi di un problema così rilevante che tocca il benessere dei loro alunni, la maggior parte dei futuri insegnanti interpellati sembra non esserne a conoscenza.



Graf.1: Tipologia di accoglienza dei minori che vivono al di fuori della famiglia d'origine (al netto dei MSNA)

Alla domanda: “Dovrebbero esserci più minori accolti in famiglia piuttosto che in struttura?”, il 39% continua a rispondere “non saprei” e il 2% addirittura “falso” (Graf. 2), ignorando quanto stabilito dalla l.n. 184/1983 rispetto all'importanza dell'inserimento in famiglia.



Graf.2: In Italia ci sono (ci dovrebbero essere) più bambini in famiglia che in struttura?

Anche rispetto alla durata media attuale dell'affidamento familiare, la maggior parte dei rispondenti dichiara di non esserne a conoscenza.

b) Atteggiamenti

Sono stati in seguito indagati gli atteggiamenti nei confronti dell'accoglienza fuori famiglia. A questo proposito, gli studenti mostrano di essere convinti che l'affidamento familiare costituisca un'opportunità per i minori: il livello di accordo è pari a 4,28 (su una scala da 1 a 5), con una d.s. di 0,76. Tuttavia l'accordo rimane medio-alto: 3,16 (con una d.s. più elevata, pari a 0,90), anche con la seguente affermazione: "Al posto di promuovere, l'affido bisognerebbe supportare meglio le famiglie d'origine". Emerge dunque la convinzione che le due azioni siano alternative. Si rileva una correlazione negativa tra le due dimensioni con r di Pearson pari a - 0,24 ($n=392$) e una probabilità inferiore allo 0,001: coloro che attribuiscono minor valore all'affidamento tendono a pensare che le due azioni siano mutualmente escludenti. L'analisi della varianza mette in luce una differenza significativa a seconda del grado di conoscenza dell'affidamento (Eta quadro=0,04, con $p=0,012$): attribuiscono un valore più alto all'asserto soprattutto coloro che conoscono poco ($m=3,36$, d.s.=0,85), per nulla ($m=3,07$, d.s.=0,80) o indirettamente ($m=3,16$, d.s.=0,90) l'affidamento familiare: la conoscenza diretta invece porta a pensare che il supporto delle famiglie vulnerabili e la prevenzione dell'allontanamento (previsto dalle *Linee di indirizzo nazionali per l'intervento con bambini e famiglie in situazione di vulnerabilità*, 2017), non vadano in contrasto con la promozione dell'affidamento familiare. Interessante anche la risposta alla domanda successiva del questionario: "Che cosa pensi di questo titolo di giornale: *80.000 bambini strappati in Italia in 10 anni*". Il 56% risponde "Non so". I rispondenti nella maggior parte dei casi motivano la loro risposta dicendo che non conoscono il numero di bambini allontanati in 10 anni in Italia. Non emerge una riflessione critica invece sul definire i bambini messi in protezione, come "strappati" dai genitori. Si tratta di un tema importante, in quanto rivela anche i timori dei futuri insegnanti verso l'allontanamento dei minori e quindi potrebbe essere un ostacolo a segnalazioni tempestive. Le reticenze dei docenti nel segnalare sono state ampiamente studiate (Hupe & Stevenson, 2019).

c) Conoscenza dei contenuti mediatici sul tema

È stato domandato inoltre ai futuri insegnanti di pensare a film o serie tv in cui si parli di affidamento familiare, distinguendo le rappresentazioni positive da quelle negative. In alcuni casi gli studenti hanno segnalato lo stesso titolo sia nella colonna delle rappresentazioni positive che di quelle negative, perché hanno individuato nello stesso film o serie ambedue i tratti (es. "Anne with E"). Dagli elenchi, contando una volta sola i titoli ripetuti, sono stati individuati 84 film o serie tv che descrivono l'affidamento in modo negativo e 79 in modo positivo (con una sovrapposizione del 25%). È seguita una prima analisi di tutti i titoli citati per verificarne innanzitutto la correttezza, ovvero se il film o la serie tv trattasse effettivamente il tema dell'affidamento residenziale, come definito dalla l.n. 184/1983. Questa prima analisi è stata svolta a partire dalle schede riassuntive su film e serie tv (o singole stagioni o puntate) presenti online. Tra i prodotti mediatici classificati come film o serie tv che danno una rappresentazione negativa dell'affidamento familiare sono stati rilevati 23 titoli da eliminare: 11 storie parlano di adozione; 8 titoli riguardano situazioni differenti dall'affidamento al di fuori della famiglia d'origine (es. film e serie tv che parlano di separazione dei genitori e quindi dell'affido esclusivo o congiunto a uno dei due); 4 casi presentano una categorizzazione forzata come affidamento di una qualche forma di presa in carico di minori da parte di un adulto. Anche tra le serie e i film catalogati come positivi, si riscontrano 31 citazioni che non possono rientrare nella ricerca: 13 casi di adozione (es. Juno); 6 casi di affidamenti all'interno del mondo animale (es. "Qui quo qua"; "Konfu Panda"); 8 affidamenti non formali (es. "Twilight"); 4 film o serie non risultano pertinenti. L'elevato numero di titoli da escludere conferma la presenza di una confusione sul tema affido. Emerge da questa prima analisi inoltre che tra le serie tv che parlano in maniera positiva dell'affidamento compaiono diversi titoli italiani (24% del totale di quelli con rappresentazioni positive; 15% sul totale di quelli classificati come negativi), forse perché rispecchiano una realtà differente da quella statunitense. In Italia l'affidamento viene realizzato interamente da volontari e le transizioni tra famiglie non sono frequenti. Negli Stati Uniti invece l'affidamento è di tipo professionale, si verificano di frequente transizioni tra più famiglie e il sistema potrebbe prestarsi, in alcuni casi, a strumentalizzazioni. Gli intervistati affermano però, nel 74% dei casi, di non conoscere tali differenze tra i due sistemi di protezione e, nel 3% dei casi, addirittura che non esistono diversità. Questo significa che le osservano nelle rappresentazioni mediatiche, ma non saprebbero dire se quanto visto in una serie tv americana sia possibile in Italia né spiegare il motivo delle differenze riscontrate.

Il processo di ricerca ha previsto poi di analizzare in profondità i 10 film e serie tv più segnalati in negativo² e i 10 più indicati con rappresentazioni positive³, al fine di rilevare a quali contenuti siano stati esposti i rispondenti. Si è proceduto con la visione completa del film, della serie tv o delle puntate segnalate. È stata dunque effettuata una categorizzazione sulla base dei seguenti criteri: centralità/marginalità del tema dell'affidamento; tipologia di aspetti negativi o positivi evidenziati; film italiani/film stranieri; presenza di rappresentazioni errate nei film italiani rispetto alla normativa vigente.

Per quanto riguarda i prodotti che riportano rappresentazioni negative, tra le serie tv in cui il tema della protezione dei minori è centrale, la più citata è “Shameless”, che racconta in diversi episodi realtà di affidamento.

Al centro della serie tv Shameless vi sono le vicende di una famiglia altamente disfunzionale, con un padre alcolizzato e figli allo sbando. La possibilità che i minori possano essere affidati ad un'altra famiglia viene dipinta come un rischio e le famiglie affidatarie vengono descritte come pessime (es. Gli affidatari sfruttano i bambini per produrre collane in cantina...).

Risulta centrale il tema dell'affidamento anche in film come “White Oleander” o “Will Hunting”. In ambedue si sottolinea soprattutto la transizione tra più famiglie, dove i minori subiscono maltrattamenti e abusi. In “Will Hunting” il protagonista è ormai adulto e, come accade in molti film e serie tv citati, porta le “cicatrici” di quanto vissuto nell'infanzia. Vi sono poi serie tv e film che trattano solo marginalmente il tema (es. non si tratta del protagonista, ma di una figura secondaria) o solo in alcune puntate. Si tratta, per esempio, di serie crime, mediche o di tipo giuridico, in cui compaiono alcune storie di affidamento (es. In “Law & Order” si parla in più puntate delle pecche del sistema di affidamento; in “New Amsterdam” diversi pazienti hanno traumi legati allo stesso). In tutti questi vengono citate violenze e abusi perpetrati dagli affidatari o interessi economici degli stessi. A fronte di tali rappresentazioni dell'affidamento si possono comprendere meglio le diffidenze emerse dai rispondenti nell'indagine.

Dall'analisi dei 10 film e serie tv più citati in positivo, emerge soprattutto l'importanza per il bambino di trovare figure di riferimento stabili, capaci di prendersi cura dei suoi bisogni e di dare un amore oblato, che va al di là della prossimità connessa con i legami di sangue (i “figli d'anima”), pur non trascurando le difficoltà che caratterizzano l'esperienza. Interessante constatare che in tutte e tre le serie tv americane analizzate, l'affido viene trattato in modo positivo solo quando uno dei protagonisti diventa affidatario, mentre il sistema sottostante rimane caratterizzato da importanti ombre.

Nella serie S.W.A.T. il protagonista decide di aiutare un ragazzo figlio di un amico in prigione. Chiede aiuto ai servizi sociali che gli presentano una famiglia affidataria. Quest'ultima sembra però essere più centrata sul normare la vita dei bambini e ragazzi accolti piuttosto che nel dare loro l'affetto necessario. Il protagonista sceglie dunque di diventare l'affidatario del minore con esito molto positivo. Il sistema continua però ad essere descritto come inefficiente e negativo. Un altro personaggio della serie racconta infatti la sua terribile transizione tra 13 famiglie.

Nelle serie “Rooky” e “Truph be told” uno dei personaggi, ex affidati, descrive in modo molto negativo l'affidamento “subito”. Quando però, in ambedue i casi, un altro protagonista si prende cura di un minore, accogliendolo in casa, l'esperienza viene dipinta come molto positiva.

Nei film “The blind side” e “The Great Gilly Hopkins” i protagonisti trovano una buona famiglia affidataria dopo essere passati attraverso numerose famiglie inadeguate.

Occorre sottolineare che anche nelle serie tv italiane, indicate frequentemente come esempi di prodotti mediatici che forniscono una rappresentazione sostanzialmente positiva dell'affidamento familiare (Es. “Blanca”, “Un professore”, “Mare fuori” e “Mina Settembre”), si rilevano alcune “storture” importanti, che non sembra gli intervistati colgano. In tutti i prodotti mediatici analizzati l'affidamento nasce da un incontro fortuito tra un minore in condizione di difficoltà e un adulto. Si tratta tuttavia di una situazione

2 Serie: Shameless; Law & Order; New Amsterdam; Sex education; DOC; Grey's anatomy. Film: White Oleander; Will Hunting; Shazam!; La guerra di Mario.

3 Serie: S.W.A.T.; Rooky, Truph be told; Blanca; Mina Settembre; Mare fuori; Un professore. Film: The blind side; The Great Gilly Hopkins; Tre di troppo.

eccezionale non nella norma, perché l'affidamento si origina da un percorso di discernimento degli affidatari e prevede un processo di selezione e formazione dei volontari da parte dei servizi. Nella serie tv "Blanca" si sottovalutano le attenzioni che necessita un minore in un periodo così delicato della sua vita, peraltro previste dalla legge. Nella serie "Un professore" compare invece una rappresentazione non corretta relativa alla relazione tra famiglia affidataria e famiglia d'origine: la coppia di affidatari dichiara di non essere pronta a presenziare all'incontro tra la loro bambina affidata e la mamma biologica, ignorando che l'affidamento prevede specificatamente il mantenimento dei rapporti con la famiglia d'origine. In "Mina Settembre" l'accesso alle origini della minore non riconosciuta alla nascita avviene in maniera del tutto scorretta. In "Mare fuori" viene affidata una bambina, figlia di un minore di una famiglia della criminalità organizzata, ad una persona facilmente raggiungibile.

4. Efficacia di un processo di ricerca-formazione

In seguito all'indagine, è stato attivato nell'a.a. 2024-25 un processo di ricerca-formazione che ha coinvolto 27 studenti volontari tra quelli che hanno partecipato all'indagine. Si tratta di un gruppo per il 94% femminile e per l'89% costituito da studenti tra i 18 e i 24 anni. A loro sono stati dedicati quattro incontri di formazione sul tema della protezione dei minori e delle strategie didattico-educative che può utilizzare un insegnante in classe per favorire l'integrazione e il supporto di minori con vulnerabilità familiari importanti. È stato inoltre chiesto di registrare per un mese intero i titoli delle serie tv e dei film visti che trattano l'argomento. Al termine del mese è stato risomministrato un questionario a domande aperte volto a rilevare i titoli di film e serie tv che trattano l'argomento registrati. Sono stati 78 i titoli (non ripetuti) di serie tv e film segnalati in un mese, di cui 19 mai citati prima, tutti effettivamente contenenti scene riconducibili all'affido familiare. Nell'indagine invece erano stati individuati 109 titoli corretti da 392 persone, facendo ricorso a tutto il bagaglio accumulato negli anni. La proporzione è quindi di 0,28 titoli a persona ricordati nell'indagine contro i quasi 3 titoli a persona individuati nel mese di focalizzazione. Paragonando inoltre solo i titoli indicati dai 27 soggetti prima e dopo la sperimentazione, attraverso il calcolo del t di Student, si rileva una differenza significativa con una probabilità dello 0,04. Si può dunque inferire che senza una specifica consapevolezza molte delle scene di serie tv e film sul tema dell'affido vengono fruite senza un vaglio critico, andando a costituire la base per atteggiamenti negativi o sospettosi.

5. Follow up e confronto con una popolazione non formata

5.1 Esiti del follow up

Si è chiesto agli studenti (n=27) che hanno preso parte alla ricerca-formazione di compilare un nuovo questionario a distanza di tre mesi, per valutare gli effetti del percorso a medio termine. Lo strumento presenta 3 domande chiuse (che riprendono i temi indagati in ingresso) e 4 domande aperte di approfondimento relative a: stereotipi e pregiudizi tipici rispetto al tema in oggetto; ai contenuti di serie tv e film; alle difficoltà di apprendimento diffuse tra gli studenti sottoposti a numerosi fattori di rischio nella famiglia d'origine; a strategie di potenziamento e recupero che l'insegnante può mettere in atto. I risultati hanno mostrato che i futuri insegnanti, implicati nel processo di ricerca-formazione, hanno appreso conoscenze corrette sul fenomeno, fondate sui dati. Nella definizione di che cos'è l'affidamento familiare la totalità dei rispondenti ha individuato la risposta esatta. L'81,8% ha affermato correttamente che attualmente in Italia ci sono più bambini in comunità piuttosto che in famiglia e l'84,8% ha evidenziato che si sta assistendo ad un calo dell'affidamento.

Le risposte aperte rispetto ai principali stereotipi e pregiudizi nei confronti dell'affidamento familiare risultano approfondite e articolate. Ne riportiamo una a titolo d'esempio.

Si pensa che il bambino venga "strappato" dalla famiglia di origine, senza focalizzarsi sul fatto che il bambino qualora venisse allontanato dalla famiglia d'origine è perché questa si presta come necessità per tutelarlo. L'affido viene visto spesso più come una punizione piuttosto che un aiuto... Si pensa inoltre che la famiglia

di origine venga lasciata sola e che il bambino sia portato a condurre una nuova vita, lontano, rompendo qualsiasi rapporto con i familiari. L'affido familiare viene considerato come un aspetto permanente. Si pensa inoltre che sia qualcosa di cui non poter parlare, di brutto.

I futuri insegnanti sanno anche indicare criticamente gli stereotipi presenti nelle serie tv che stanno vedendo. Riportiamo una risposta a titolo esemplificativo, che attesta l'attivazione della capacità critica rispetto ai contenuti fruiti.

Nel panorama italiano, alcuni esempi recenti di serie tv che parlano di affido sono: "Mare fuori" (la figlia di un detenuto legato alla mafia viene presa in affido dalla direttrice del carcere minorile in cui è detenuto il padre della piccola; in situazioni così delicate è difficile ipotizzare che la bambina possa essere affidata ad una persona così vicina ai genitori biologici)... Sono presenti, però, anche molte serie tv estere che forniscono rappresentazioni errate della protezione dei minori: es. in "Grey's anatomy" i servizi sociali vengono rappresentati come incompetenti e come servizi che, allontanati i minori dalle famiglie, non hanno gli strumenti e l'interesse di tutelare il benessere di questi minori...

Gli studenti partecipanti alla ricerca hanno elaborato inoltre una rappresentazione delle difficoltà di apprendimento specifiche che potrebbe incontrare un minore, che ha una storia familiare complessa alle spalle, e delle cause di queste. Citano, per esempio, l'"ipostimolazione", i "fattori ambientali di rischio", i "cambiamenti di scuola", le "difficoltà emotive". Riportiamo una risposta a titolo d'esempio.

I minori che vivono al di fuori della famiglia d'origine possono presentare difficoltà tra le quali fatica ad inibire certi comportamenti e risposte impulsive, difficoltà nel mantenere l'attenzione e la concentrazione, problemi legati al linguaggio o al ragionamento logico, problemi con la memorizzazione e tendenza a non essere autonomi. Queste difficoltà sono dovute in special modo a diversi fattori tra i quali quelli contestuali con i quali questi minori hanno avuto a che fare, l'uso di alcol e sostanze da parte della madre in gravidanza, genitori aggressivi e per nulla empatici, forti fonti di stress per un mancato soddisfacimento dei loro bisogni.

I futuri insegnanti mostrano infine di aver appreso strategie importanti di supporto dei minori Out-of-Home Care, quali creare una rete con i servizi e con le due famiglie fin dal primo inserimento a scuola (citato nel 45% dei casi), mettere in campo un percorso personalizzato di potenziamento e recupero (citato nel 100% delle risposte), lavorare sul clima di classe perché sia adeguatamente inclusivo (76% delle risposte). Riportiamo una risposta particolarmente completa.

Gli insegnanti possono mettere in atto interventi mirati a fornire un ambiente scolastico inclusivo e supportivo, favorendo il benessere emotivo e il successo scolastico di questi bambini. Una prima strategia da attuare è la creazione di un ambiente scolastico accogliente (clima di classe positivo in cui ogni studente si sente accettato e valorizzato, dunque non etichettato sulla base del suo contesto di vita). Inoltre può essere utile progettare una personalizzazione del percorso educativo e didattico (approccio didattico basato sulle esigenze specifiche del bambino, valorizzandone le potenzialità e supportandone le difficoltà, eventualmente predisponendo un PDP per il bambino in questione) ed attuare azioni didattiche alternative a quelle tradizionali (cooperative learning, peer tutoring, utilizzo di metodologie attive e/o multimediali). I docenti, poi, devono essere un valido supporto emotivo per i bambini al di fuori della propria famiglia d'origine (punto di riferimento stabile con cui gli alunni sentono di poter instaurare una buona relazione di fiducia). Gli insegnanti devono saper riconoscere i segnali di disagio dei bambini, creando uno spazio di dialogo e ascolto attivo nei loro confronti, eventualmente collaborando con psicologi, educatori o altri specialisti esterni. In aggiunta gli insegnanti dovrebbero cercare di mantenere una certa continuità nel percorso scolastico dei minori al di fuori della loro famiglia d'origine, lavorando in sinergia con le precedenti istituzioni educative, con le famiglie affidatarie e con i servizi sociali (ad esempio con incontri periodici). Anche la valutazione gioca un ruolo importante nel supportare lo sviluppo della personalità dei bambini e la loro motivazione allo studio... Tutto ciò prevede una solida formazione degli insegnanti.

5.2 Esiti di una popolazione non formata

Nell' a.a. 2024-25 è stata sottoposta a tutti gli studenti del quinto anno di Scienze della Formazione Primaria di Torino (n=223) una prova autentica di competenza, semistrutturata, fondata sull'analisi di un caso di un minore che vive al di fuori della sua famiglia d'origine (adottato), per valutare quanto, in assenza di una formazione specifica, gli studenti, giunti all'ultimo anno di corso, abbiano compreso su come accogliere e integrare minori con storie familiari complesse. Riportiamo di seguito il caso.

Caso per la prova semi-strutturata

João è un bambino brasiliano, adottato a 6 anni da una coppia italiana, con i suoi due fratelli maggiori (8 e 10 anni). I tre fratellini, prima dell'adozione, sono vissuti in un contesto caotico, in stato di quasi totale abbandono, con una mamma tossicodipendente. J., che oggi ha 9 anni, si è adattato molto bene alla nuova famiglia, ma ha manifestato difficoltà fin dall'inserimento nella scuola primaria. J. Frequenta la terza primaria. Ancora attualmente, benché abbia fatto alcuni miglioramenti dall'inizio, rifiuta le regole, è impulsivo, non riesce a tenere l'attenzione sul compito, non memorizza le sequenze. I suoi quaderni sono disordinati. Non ha alcuna cura del materiale scolastico. È intelligente, ha buone intuizioni, ma spesso è totalmente disperso. Con l'adulto è abitualmente educato e, quando viene ripreso, chiede scusa dei comportamenti impulsivi. Con i compagni ha instaurato buone relazioni, anche se, a volte, il suo comportamento poco controllato, anche nei giochi di gruppo, è all'origine di alcuni problemi in aula. Mostra interessi soprattutto in ambito scientifico, mentre ha molte difficoltà nella produzione scritta. È appassionato di storie fantasy.

Gli studenti invitati a ipotizzare un progetto didattico-educativo per il minore in questione, propongono un insieme variato di strategie, che attestano l'acquisizione di competenze disciplinari ed educative. Tuttavia una sola studentessa su 223 cita la possibilità che ci sia una rete con i servizi o con gli eventuali professionisti che si occupano del minore (es. psicologo/a, logopedista...).

Riportiamo un esempio di risposta a cui i docenti del tirocinio che hanno corretto le prove hanno attribuito il massimo del punteggio, perché in grado di tenere in considerazione diversi aspetti (cognitivi, relazionali, affettivi), di citare i punti di forza da cui partire e la necessità di un recupero graduale.

Potrei adottare strategie educative che prevedono un lavoro cooperativo, siccome le relazioni con i compagni sono positive il supporto dei pari potrebbe aiutarlo a superare alcune sue difficoltà a livello motivazionale. Inoltre, per aiutarlo a portare a termine compiti di scrittura o memorizzazione più complessi, potrei prevedere per lui delle misure dispensative o strumenti compensativi che gli permettano di portare a termine il lavoro senza perdere fiducia in sé stesso. L'importante è che l'aiuto fornitogli non sostituisca completamente il suo lavoro cognitivo e che le misure di supporto previste siano modificabili nel tempo, alleggerendole man mano che le sue abilità si consolidano. Infine, ma non meno importante, punterei molto sui suoi interessi e punti di forza, come ad esempio la lettura e la scrittura di testi a sfondo scientifico o fantascientifico. Inviterei J., in prima persona, a condividere il proprio sapere, curiosità o esperienze con i compagni per farlo sentire partecipe e contribuire attivamente alla co-costruzione del sapere della classe.

La risposta, benché dettagliata e articolata, mostra alcuni aspetti lacunosi: non menziona collaborazione con servizi, famiglie, colleghi; non prende in considerazione la condizione specifica del minore in quanto "adottato"; non presta attenzione all'origine delle difficoltà di J. (es. contesto deprivato precedente all'adozione, sradicamento dalla sua terra d'origine, transizione da una lingua ad un'altra, aspetti emotivi che condizionano l'apprendimento di una nuova lingua, adattamento alla nuova famiglia, fatica di una famiglia che accoglie contemporaneamente tre minori che richiedono molte attenzioni...).

Si evidenzia dunque come i futuri insegnanti, in assenza di una preparazione specifica, facciano molta fatica a percepirsi parte di un sistema, che, in rete, affronta e sostiene le situazioni più complesse e a centrarsi sulle difficoltà specifiche di minori che hanno una storia difficile alle spalle, a conferma della letteratura sul tema per gli alunni con disabilità (De Anna, Covelli, 2021).

6. Discussione esiti

Il complesso processo di ricerca portato avanti ha corroborato l'ipotesi di ricerca iniziale relativa alle scarse conoscenze possedute dagli insegnanti in formazione in merito al fenomeno dei minori che vivono al di fuori della famiglia d'origine. La scelta non sempre corretta dei titoli di film e serie tv dimostra, ad esempio, una confusione tra affido e adozione e tra affido al di fuori della famiglia d'origine e affido tra genitori separati. I film e le serie tv citati mostrano che i rispondenti sono stati sottoposti a numerose rappresentazioni negative dell'affidamento familiare, da qui probabilmente le diffidenze. Emerge inoltre che anche dalle serie tv e dai film classificati come positivi vengono veicolate spesso informazioni errate. Il coinvolgimento di un piccolo gruppo di studenti volontari in un percorso di ricerca-formazione ha dato esiti promettenti. La rilevazione qualitativa delle risposte aperte ha messo in luce, per esempio, una capacità di analizzare in modo più articolato i casi e le possibili strategie di supporto. Il maggior limite della ricerca riguarda il campione non probabilistico degli studenti coinvolti nella ricerca-formazione. Gli esiti evidenziano la necessità di ricerche sistematiche sul tema e di una formazione specifica integrata nel curriculum dei futuri docenti, perché abbiano una rappresentazione più completa del sistema di protezione dei minori nei suoi aspetti positivi e nelle sue difficoltà.

7. Per concludere: due proposte formative

Nonostante la grande rilevanza della scuola per il benessere dei minori in affidamento e/o in comunità, la protezione dei minori è un aspetto molto trascurato nella formazione iniziale dei docenti. Gli insegnanti necessitano invece di conoscere le caratteristiche dei fenomeni in oggetto, come raccomandato peraltro dalle *Linee Guida per il diritto allo studio dei minori che vivono al di fuori della famiglia d'origine* (2017). La ricerca qui riportata ha messo in luce le potenzialità di azioni specifiche di sensibilizzazione. A tale scopo sono state attivate in forma pilota le seguenti due iniziative dall'Università di Torino.

7.1 Un percorso quinquennale all'interno di Scienze della Formazione Primaria

Nel corso di laurea in Scienze della Formazione Primaria dell'Università di Torino⁴ si stanno sperimentando interventi formativi lungo tutto il percorso quinquennale con l'attribuzione di Open Badge cumulativi, che attestino il conseguimento di competenze per poter svolgere la funzione di "referente" nelle scuole, prevista dalle Linee Guida 2017. Il percorso prevede i seguenti step. Nel primo anno gli studenti acquisiscono le conoscenze di base necessarie per comprendere la tutela normativa che l'ordinamento italiano riconosce ai minori, con particolare attenzione al tema delle responsabilità genitoriali ("Istituzioni di diritto pubblico"). Vengono inoltre approfondite le caratteristiche delle famiglie vulnerabili e la rete di supporto che può essere attivata in loro favore. Si riflette poi sugli effetti che esperienze di trascuratezza o maltrattamento possono avere sullo sviluppo emotivo, affettivo e relazionale dei bambini, e sulle condizioni di rischio che richiedono interventi di protezione ("Psicologia dello sviluppo", "Pedagogia Speciale"). A questo si collega lo studio degli istituti previsti nei casi di abbandono morale e materiale. Un'attenzione particolare è rivolta anche alle responsabilità specifiche della scuola e al ruolo che l'insegnante è chiamato a svolgere ("Istituzioni e storia della pedagogia contemporanea"). Nel secondo anno l'attenzione si sposta sui metodi e sugli strumenti di osservazione utili per riconoscere precocemente segnali di disagio e condizioni di malessere nei minori ("Tecniche di osservazione del comportamento infantile e tirocinio indiretto"). Il terzo anno è dedicato all'analisi del rapporto tra scuola e famiglie, con un focus particolare sulle situazioni complesse, dove la collaborazione tra docenti e genitori richiede sensibilità e strategie mirate (tirocinio indiretto). Nel quarto anno si affrontano le difficoltà di apprendimento che possono emergere nei minori cresciuti in contesti di svantaggio. Si approfondiscono i metodi e gli strumenti per contrastare tali difficoltà.

4 Gruppo di lavoro: Paola Ricchiardi, Tanja Cerruti, Emanuela Guarcello, Diego Di Masi, Francesca Giovanna Gastaldi, Ilaria Mattioni (Università di Torino), Frida Tonizzo e Marisa Rosalba Pavone (ANFAA).

e si riflette sugli stereotipi e pregiudizi che possono influenzare la percezione dei minori in out-of-home care (“Pedagogia Sperimentale” e “Storia dell’educazione e della letteratura per l’infanzia”). Infine, nel quinto anno, gli studenti hanno l’opportunità di sviluppare approfondimenti didattici specifici legati all’integrazione di minori in difficoltà.

7.2 Le cliniche socio-psico-pedagogiche

Un’ulteriore proposta riguarda l’introduzione, in maniera sistematica, all’interno di quattro corsi di laurea dell’area socio-psico-pedagogica (Scienze della Formazione Primaria, Scienze dell’Educazione, Scienze e tecniche psicologiche e Servizio Sociale⁵), di laboratori di simulazione ispirati al modello della clinica della formazione (Massa, 2004). Si tratta di occasioni in cui i futuri professionisti possono confrontarsi sul tema della protezione dei minori, imparando a individuare ruoli e compiti, a monitorare le aspettative reciproche e a sviluppare un atteggiamento di cooperazione e rispetto delle diverse competenze. Si tratta di abilità fondamentali per chi andrà a operare come insegnante, educatore, psicologo o assistente sociale. Tuttavia i percorsi universitari raramente prevedono momenti strutturati di formazione congiunta.

Bibliografia

- Allegri, E. (2011). (S)parlano di noi: Il sistema di tutela minorile su stampa e televisione. *Lavoro Sociale*, 11(2), 243–254.
- Barrat, V. X., & Berliner, B. (2013). *The invisible achievement gap, part 1: Education & outcomes of students in foster care in California's public schools*. San Francisco, CA: WestEd.
- Coggi, C., & Ricchiardi, P. (2014). L’affidamento familiare: Le difficoltà scolastiche dei bambini e le strategie di supporto. Evidenze di ricerca. *Orientamenti Pedagogici*, 61(4), 873–901.
- Dansey, D., Shbero, D., & John, M. (2019). Keeping secrets: How children in foster care manage stigma. *Youth Justice*, 43(1), 131–148.
- Davey, M. (2025, July 20). No spare time, no spare bedrooms: Young Australian families under pressure are turning away from foster care. *The Guardian*. <https://www.theguardian.com/society/2025/jul/20/young-australian-families-foster-care-decline-living-costs>
- De Anna, L., & Covelli, A. (2021). La collaborazione per la qualità dei processi di inclusione scolastica: Le valutazioni degli insegnanti. *L’integrazione scolastica e sociale*, 20(1), 81–101.
- Farmer, E., Selwyn, J., & Meakings, S. (2013). “Other children say you’re not normal because you don’t live with your parents”: Children’s views of living with informal kinship carers—Social networks, stigma and attachment to carers. *Child & Family Social Work*, 18(1), 25–34.
- Formenti, L., Galimberti, A., & Ferrari, M. (2020). Care leavers in Italy: From “vulnerable” children to “autonomous” adults? In H. R. Wright & M. Høyen (Eds.), *Discourses we live by: Narratives of educational and social endeavour* (pp. 245–268). Cambridge, UK: Open Book Publishers. <https://doi.org/10.11647/OBP.0203>
- Hedin, L., Höjer, I., & Brunnberg, E. (2011). Why one goes to school: What school means to young people entering foster care. *Child & Family Social Work*, 16(1), 43–51.
- Hupe, P., & Stevenson, O. (2019). Teachers’ reluctance to report suspected child abuse: A review of the literature. *Journal of Child Abuse & Neglect*, 92, 1–10. <https://doi.org/10.1016/j.chiabu.2019.104344>
- Lickteig, S. J., & Lickteig, A. (2019). Forgotten and overlooked: A personal reflection of foster parenting and school. *Educational Considerations*, 44(2), 1–8.
- Massa, R. (Ed.). (2004). *La clinica della formazione: Un’esperienza di ricerca* (6ª ed.). Milano: Franco Angeli.
- Mattioni, I. (2025). Adozione, affidamento familiare, servizi per minori nella letteratura per l’infanzia, fra storia, stereotipi e nuove prospettive. *Nuova Secondaria*, 8, 215–224.
- McConchie, J. (2024). How accurate are media portrayals of foster families? *Greater Good Magazine*. https://greatergood.berkeley.edu/article/item/how_accurate_are_media_portrayals_of_foster_families
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali & Istituto degli Innocenti. (2024). *I minorenni in affidamento familiare*

5 Gruppo di ricerca: Silvia Gattino e Luca Rollè (Scienze e Tecniche Psicologiche), Paola Ricchiardi, Emanuela M.T. Torre, Diego Di Masi, Federico Zamengo, Francesca Giovanna Gastaldi, Tania Parisi (Scienze dell’educazione e Scienze della Formazione Primaria), Marilena Della Valle e Elena Lumetta (Servizio Sociale).

- e nei servizi residenziali attraverso i dati SIOS – Anno 2023* (Quaderno della Ricerca Sociale). Roma, Italia: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. (2017). *Linee di indirizzo nazionali per l'intervento con bambini e famiglie in situazione di vulnerabilità*. Roma: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.
- Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca & Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza. (2017). *Linee guida per il diritto allo studio delle alunne e degli alunni fuori dalla famiglia di origine*. Roma: MIUR & Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza.
- Mortari, L., & Sità, C. (2021). *L'affido familiare: Voci di figlie e figli*. Roma: Carocci.
- Ponciano, L., Abioye, A., & Gayle, Z. (2020). Understanding perceptions in foster care: Changing the narrative. In *The IAFOR International Conference on Education – Hawaii 2020 Official Conference Proceedings* (pp. 435–446). <https://doi.org/10.22492/issn.2189-1036.2020.35>
- Rogers, J. (2017). “Different” and “devalued”: Managing the stigma of foster care with the benefit of peer support. *British Journal of Social Work*, 47(4), 1078–1093.
- Sinclair, I., Luke, N., Fletcher, J., O'Higgins, A., Strand, S., Berridge, D., Sebba, J., & Thomas, S. (2020). The education of children in care and children in need: Who falls behind and when? *Child & Family Social Work*, 25(3), 536–547. <https://doi.org/10.1111/cfs.12719>
- Urrea Monclús, A., Mateos Inchaurredo, A., Fernández-Rodrigo, L., & Balsells Bailón, M. À. (2021). The voices of parents and children in foster care. *Journal of Social Work*, 21(6), 1592–1610.